# Trump, da oggi i dazi anti-Cina. E Pechino colpisce 5mila merci

Il primo settembre, come ampiamente annunciato dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, sono scattati i dazi americani al 15% sugli ultimi 300 miliardi di dollari di export cinese rimasti fuori dalla guerra commerciale tra le due superpotenze. E sempre nello stesso giorno sono partiti i controdazi di Pechino.
La lista dei prodotti tassati dagli Stati Uniti interesserà in una prima fase 125 miliardi sui 300 complessivi. Si tratta di 3.800 prodotti, il 60% di largo consumo. Dal 15 dicembre verrà tassato anche il resto. I dazi in vigore dal primo settembre avranno un reale impatto diretto sui consumatori americani: l'aumento dei prezzi è stimato in media tra il 5 e il 7% dalla National Retail Federation. Dal 1° ottobre, inoltre, i dazi del 25% già in vigore su 250 miliardi di merci cinesi saliranno, sino a toccare il 30%.
L'escalation costerà ad ogni famiglia americana mille dollari l'anno secondo JpMorgan Chase. Altre stime, come quella di Trade Partnership, prevedono costi aggiuntivi per una famiglia di quattro persone per 2.300 dollari l'anno.
In risposta all'aumento di dazi annunciato a inizio agosto da Trump, la Cina di Xi Jinping ha così deciso di varare i suoi controdazi, che sono entrati in vigore, per la prima parte, sempre il 1° settembre, con un incremento delle tariffe dal 5 al 10% su 5.078 prodotti esportati dagli Stati Uniti, per un valore di 75 miliardi di dollari.
Mentre per quel che riguarda il secondo aumento, esso entrerà in vigore il 15 dicembre e comprenderà per la prima volta il petrolio, con dazi al 5%. Sulla soia, soggetta a dazi al 25%, verrà aggiunto un altro 5%. Dazi più alti su carni di manzo e di maiale statunitense per un altro 10%.
Pechino da dicembre reintrodurrà anche i dazi del 25% su auto e componentistica Usa, che erano stati sospesi nel dicembre scorso dopo la tregua siglata dai due presidenti al G20 in Argentina.
Trump, in un tweet di risposta alle critiche che gli sono piovute addosso da parte delle aziende e delle associazioni di categoria per l'impatto negativo della guerra commerciale, ha commentato: “Se la Fed tagliasse i tassi potremmo avere uno dei maggiori aumenti sul mercato azionario da tempo. Società mal gestite e deboli stanno incolpando astutamente queste piccole tariffe anziché se stesse per la cattiva gestione... E chi può davvero biasimarle per averlo fatto? Scuse!”, sono state le parole del presidente americano.
Ma il coro delle lamentele non accenna a diminuire, anzi, si allarga. La Footwear Distributors and Retailers of America ha scritto una lettera a Trump in cui si criticano i dazi in vigore dal primo settembre sulle sneakers e si mette in guardia sulle conseguenze negative sui consumi.
Da più parti, economisti e analisti, ritengono che l'escalation della guerra

commerciale a cui stiamo assistendo, aprirà le porte ad una frenata dell'economia americana. Peter Navarro, l'economista teorico del protezionismo di Trump, in un'intervista alla Cnn ha difeso la politica della Casa Bianca: “Il presidente Trump sta usando la strategia dei dazi in modo brillante. Senza i dazi la Cina non si sarebbe mai seduta al tavolo delle trattative”. La realtà parla di dazi e di controdazi ormai scattati a pieno regime negli Stati Uniti e in Cina e di un vero e proprio cortocircuito tra le due prime potenze mondiali che spaventa davvero tutti: politici, mercati, investitori e consumatori.

Le nuove tariffe del 15% su una prima tranche di 125 miliardi di dollari di import cinese (su 300 da dicembre) sono state definitivamente confermate.
Xi Jinping ha replicato immediatamente su 75 miliardi di prodotti americani.
Un'escalation della guerra commerciale che, come dicono tutti gli analisti, costerà 1000 dollari l'anno alle famiglie americane, mentre secondo altri economisti – ben più pessimisti – i costi potrebbero invece arrivare a toccare i 2.300 dollari l'anno. Intanto, dal 1° ottobre scatteranno anche gli aumenti al 30% su 250 miliardi di dollari di prodotti cinesi.
Lo scenario si fa cupo, indubbiamente. Non ci sono state trattative al Wto, i due presidenti, americano e cinese, sono coinvolti in un continuo e crescente botta e risposta che costerà moltissimo non solo alle aziende e agli investitori, ma anche ai consumatori di entrambi i Paesi. Creando ripercussioni pesanti all'intero commercio mondiale. Ripercussioni che si stanno già pienamente riverberando anche in Europa, che vede la forte crisi della Germania, “locomotiva” del Vecchio Continente, fortemente “export oriented” e, dunque, in prima linea nel subire le conseguenze di ciò che sta accadendo tra le due superpotenze.
Ma il presidente Trump tira dritto nella sua guerra commerciale nei confronti della Cina, lasciando cadere nel vuoto allarmi e moniti su quanto le nuove, gravose, tariffe doganali imposte alle merci cinesi potranno rendere la situazione ancora più complicata.
Il mercato interno cinese è di difficile accesso per i Paesi esportatori a causa di dazi e tariffe molto elevati mentre, d'altro canto, la Cina ha potuto per anni invadere i mercati mondiali con le sue merci, che hanno messo in grossa difficoltà le aziende locali. Ma la risposta di Trump a questo stato cose sta solo rendendo il quadro più complesso: le azioni unilaterali, volte a imporre controdazi all'import di merci cinesi, senza alcun tipo di mediazione bilaterale nelle sedi opportune, rischiano solo di provocare i prodromi della prossima recessione. Protezionismo e limiti al commercio, dovremmo saperlo bene, non sono mai la risposta giusta.